

Dommatismo e pratica ⁽¹⁾

Ho veduto nel secondo numero di questa Rivista che l'*Avanti!* ha proceduto verso Merlinò esattamente come procedono le autorità ecclesiastiche verso i direttori di *cattive* Riviste, che possono annebbiare la *fede* dei credenti. Evvi, dunque, a Roma un Vaticano socialista: il fatto è interessante a constatare. Si vede così che una dottrina sociale (per quanto internazionalisti possano essere stati i suoi fondatori) non si propaga in un paese che a patto di subire profondamente l'influenza dell'ambiente; i discepoli *rifanno* la dottrina secondo le loro tendenze personali. Io ero stato colpito, parecchie volte, dalla piega speciale che lo spenceniarismo aveva preso in Italia: mi pareva che gli ammiratori italiani di Spencér non sempre divulgavano ciò che v'è di meglio nell'opera del grande filosofo inglese. Lo stesso fenomeno si avvera per il Socialismo portato dalla Germania e al quale si dà, volgarmente, il nome di marxismo.

L'educazione cattolica porta tutti gli scrittori dei paesi latini ad estrarre dalle opere di un pensatore un insieme di proposizioni astratte per farne un sunto, un catechismo, un formulario al quale bisogna attenersi sotto pena di essere considerato come il *nemico* della scuola, perchè il principio ecclesiastico è rigorosamente applicato: si devono accettare i canoni dei Concilii od uscire dalla Chiesa, o si è un fedele od un eretico; ogni libertà di pensiero è subordinata agl'istinti della setta. Non si sente il bisogno di conoscere il valore delle diverse parti di un'opera, non si considerano le opere d'un filosofo come delle basi, che devono servire a studii ulteriori; non pare neppure che si ammetta, senza certe riserve, che altri possa dimandarsi se le proposizioni formulate dalla scuola sono mai state dimostrate dal maestro. La grande e l'unica questione è quella della *fede degli umili*: non bisogna far niente che possa scuotere questa fede.

Questa straordinaria situazione si unisce benissimo, presso i per-

(1) Pubblichiamo quest'articolo senza nessun'idea di riaprire un'incretiosa polemica. Lo pubblichiamo, perchè ciò che dice il Sorel intorno al movimento socialista belga e al cosiddetto programma di San Mandato è certamente interessante. I socialisti italiani devono far lor prò delle esperienze di quelli degli altri paesi.

sonaggi superiori della gerarchia, con una grande libertà di spirito; ciò si è ben veduto durante il Rinascimento italiano; ma si esige da questi privilegiati una grande prudenza; si domanda loro di badare alle loro parole; pensino pure come vogliono; scrivano anche (in latino) dei volumi accessibili solo agli eruditi; ma non gettino dubbii nell'anima degli umili. Noi vediamo, oggi ancora, la Chiesa praticare la stessa politica; essa lascia i suoi dottori andar talvolta molto lontano in fatto di esegesi biblica; ma interviene appena i loro ardimenti cominciano a essere conosciuti dal gran pubblico e vi producono un po' di rumore.

Si può, se si è abili, essere grandemente innovatori, purchè si trovi modo di conservare le formole astratte. È questo il gran vantaggio pratico delle Chiese latine: esse si preoccupano quasi unicamente delle frasi, alle quali il popolo è abituato a riferire tutta la dommatica: esse possono mostrarsi talvolta più tolleranti delle Chiese protestanti, che danno minore importanza alla lettera.

Questi fenomeni non potevano mancare di riprodursi nella storia del Socialismo, in Italia. Non è singolare, per esempio, che il Ferri possa essere uno dei rappresentanti del marxismo in questo paese, dopo aver scritto il suo libro su Darwin, Spencer e Marx? La dottrina, che egli ha esposta, è notevolmente diversa da quella insegnata dalla democrazia sociale tedesca: essa è, a parer mio, in parecchi punti lontanissima dalle idee dello stesso Marx. Qualche erudito ha protestato; ma il partito nel suo complesso ha accettato quest'opera nella quale Ferri ha così liberamente interpretato Marx secondo i proprii concetti. L'autore non dimandava ai suoi lettori di abbandonare nessuna formola astratta, egli proponeva loro soltanto di aggiungere al loro compendio ufficiale delle dottrine di Marx alcuni altri principii, de' quali solo i filosofi potevano apprezzare l'importanza. Il marxismo così completato finirà col tempo per cambiare aspetto completamente, ma, per molto tempo ancora, la maggioranza non s'accoggerà del cambiamento. Non v'era dunque pericolo a lasciar passare questi ardimenti, perchè essi non potevano scuotere la fede degli umili.

Per Merlinò la cosa è ben diversa. Egli dimanda che si cessi di *credere* in certi dommi. Ciò è grave, perchè il popolo potrebbe trovarsi disorientato il momento, in cui non credesse più al concentramento della ricchezza, alla crescente proletarizzazione, alla catastrofe, ecc.

Nel Belgio la dottrina si è rinnovata a causa della grande influenza consentita agli uomini pratici. Questi hanno creato cooperative, istituzioni mutue. Nessuno si è curato di sapere se queste istituzioni sono conformi alla pura ortodossia, si è camminato innanzi. I *dottori del marxismo* hanno fatto delle riserve sul principio: poi quando hanno veduto i risultati, hanno ammirato. Giorni sono Jaurès diceva che egli intende consacrarsi alla propaganda

della cooperazione appena la faccenda Dreyfus cesserà di occuparlo interamente.

In Germania i pregiudizii contro le Cooperative cadono a poco a poco. Fra poco non vi sarà più che l'Italia, dove i socialisti denuncino il pericolo di quella che la « Critica Sociale » chiamava la *Sirena Cooperativa*.

Dunque purezza di dottrina per le masse, libertà di spirito per gli *umanisti* rispetto delle formole astratte e sdegno per le opere pratiche: — tale sembra essere l'ideale del partito socialista italiano, od almeno del Vaticano socialista, che lo rappresenta.



Per comprendere tutta l'importanza della pratica sullo sviluppo della dottrina socialista, bisogna riferirsi ad un articolo pubblicato da Van Kol nella *Revue Socialiste* del mese di ottobre 1898. L'autore è deputato socialista dell'Olanda; ha dimorato nel Belgio lungamente; ha perduto ogni fiducia nelle teorie. Egli indica *dieci dommi* come scossi: la teoria del valore, la filosofia della storia dedotta dall'economia, il valore assoluto delle formole di Marx, la tattica rivoluzionaria, l'avvenimento prossimo del Comunismo e la scomparsa del plusvalore, la legge di bronzo del salario, l'accrescimento della miseria, il matriarcato, l'internazionalismo, l'amoralismo del Socialismo. Sono specialmente curiose le sue dichiarazioni, su questo ultimo punto:

« Il marxismo, nella sua forma primitiva, era *a-morale*. Esso voleva migliorare gli uomini con migliori leggi sociali... Ma la reazione è venuta e più tardi Engels evolve verso una Morale più umana... Dopo di lui sono venuti altri scrittori socialisti i quali riconoscono la realtà e legittimità delle forze morali, i quali sentirono la debolezza del sentimento egoista, e non aspettano più la salvezza *unicamente* dalle istituzioni sociali e da un miglior modo di produzione ».

Leggendo l'articolo di Van Kol più di un marxista francese si è domandato dove si andava; non rimane dunque nulla della dottrina di Marx se si rigettano tutte le formole consacrate! Nel Belgio non si sono avuti simili timori, perchè il Socialismo è stato, in qualche modo, *materializzato* in istituzioni operaie: esso ha una *realtà concreta*, che gli manca in molti paesi. Fino a che queste istituzioni non sono abbattute, il Socialismo può svilupparsi senza dommatismo. In Italia, dove non esistono quasi Società operaie bene organizzate, è tutt'altro: l'avvenire del Socialismo sembra legato a delle formole, ed io comprendo che le idee di Merlino (punto diverse da quelle di Van Kol) abbiano prodotto un'emozione profonda, ma in luogo di ingiuriarlo e di scomunicarlo, non si farebbe meglio se si riconoscesse l'inutilità della dommatica e se si passasse ad opere pratiche? Vi è una piccola difficoltà: e questa è che il partito socialista italiano comprende troppi giovani capaci di scri-

vere articoli veementi, e che non renderebbero nessun servizio in una Cooperativa. La dommatica e la politica sono le sole industrie, che essi possano esercitare. Ve n'è molti di questi socialisti in Francia, e questa è una delle ragioni dell'ostilità che esiste tra le *scuole positive* e i capi delle Associazioni Operaie.

Fin qua tutti i movimenti ideologici sono miseramente falliti; essi hanno facilitato la decomposizione dell'ordine sociale, ma i risultati non sono mai stati quelli che se ne impromettevano i promotori. Si è spesso ricordata la meraviglia, che provarono gli ultimi rappresentanti della filosofia del XVIII secolo, quando essi assistettero alle tempeste della Rivoluzione. Se le forme sociali cadono, il potere non muore mai, esso passa da mani deboli a mani più virili.

Il movimento della storia (del quale i socialisti democratici parlano con tanto mistero) è cosa semplicissima, i più forti succedono ai più deboli. Le più belle teorie del mondo sulla soluzione degli antagonismi, il metodo dialettico e tutto il guazzabuglio dommatico non valgono nulla di fronte ad un fatto così brutale. La questione è dunque questa: « i socialisti sono in istato di raccogliere la successione della Borghesia, data che questa successione si apra? » Accettino o non accettino essi i dieci dommi, de' quali Van Kol mostra la decrepitezza, questo importa molto poco: ciò che importa è che vi siano nelle masse operaie delle istituzioni, all'ombra delle quali si sia costituita un'etica nuova.

I dommatici non si curano delle istituzioni: quanto alla morale, essi non sanno ancora che pensarne.

—

La situazione del Socialismo è cambiata molto da una trentina d'anni. Un tempo il Socialismo era veramente rivoluzionario, cioè credeva all'imminenza d'una trasformazione sociale, provocata da una crisi governativa.

Allora l'ideologia e la scolastica avevano una grande importanza; bisognava ragionare sulla *catastrofe*, bisognava persuadere il popolo che questa catastrofe era resa necessaria dalle *leggi immanenti della storia*, dai dati della scienza e dalla metafisica. Di là nascevano speranze, che erano un potente elemento di propaganda. Marx ha creduto, in tutta la sua vita, all'imminenza della *grande crisi*: l'esperienza non aveva fatto scomparire la stessa illusione in Engels al tempo della sua morte.

Io non voglio negare l'importanza enorme delle *speranze popolari*; ma oggi i socialisti più ortodossi non credono più al passaggio dall'ordine capitalistico all'ordine comunistico, alla *soluzione dell'antinomia* predetta da Engels; il Comunismo è divenuto del Collettivismo e questo diviene, sempre più, parziale: non è più Collettivismo (solo la parola è rimasta).

Alcuni socialisti accorti si domandano perfino se è più proba-

bile che la trasformazione sociale si faccia in senso socialista od in senso contrario! Io segnalo, a questo riguardo, un articolo di G. Lerda, che ha molta importanza e che è apparso nella « *Rivista di Sociologia* » nel 1896 sotto il titolo: « *Il Socialismo e la sua tattica* ». Ecco un caso che egli ritiene possibile; « Si potrebbe avere un terribile e rigoroso feudalismo industriale, il quale, *collettivizzando* la produzione, e regolandola per mezzo di Sindacati internazionali, eliminando violentemente gli elementi ribelli..., forte di numerose clientele e della supina acquiescenza di una folla di lavoratori... avrebbe ottenuto di far convergere a proprio vantaggio l'evoluzione economica ».

Oggigiorno è facile vedere che la Chiesa si sforza di mettersi alla testa di un movimento anti-socialista, e applica il metodo che il partito socialista belga ha applicato con tanto successo: essa vuol fondare il nuovo ordine sociale sopra istituzioni create dalla società capitalistica e capaci di migliorare la sorte degli operai. Mentre tanti marxisti disputano sulla concentrazione capitalistica, essa agisce; se la questione sociale è una semplice questione materiale, se essa non comporta un ideale morale incompatibile colla soggezione che la Chiesa vuol imporre, non v'è ragione perchè questa non riesca nella sua intrapresa. Il vecchio concetto reazionario, che consisteva in una forte compressione, è oggi generalmente abbandonato; i reazionarii intendono appoggiare la loro autorità su di una politica sociale; essi sono risolti a fare i sacrificii finanziari necessari; non è punto impossibile che i loro sforzi riescano, almeno in certi paesi.

Discutere le formole — pensano i capi del Socialismo democratico di certi paesi — significa gettare lo scoraggiamento nelle masse, troncane le speranze, compromettere l'avvenire del movimento; agevolare l'opera de' reazionarii astuti, che pretendono sviare l'evoluzione a loro vantaggio. Già, dicono essi, gli operai cominciano a capire che la rivoluzione non sarà nè così facile, nè così completa, com'era stato loro detto; tanto più è necessario di non scuotere la loro fiducia in ciò che resta della dommatica, in quelle formole astratte che si è finito per accettare ad occhi chiusi, e che formano, per i propagandisti, l'essenza stessa del movimento, o per lo meno la sua più netta caratteristica.

Non è strano (notiamolo di sfuggita) di ritrovare una tal fede nelle formole in uomini che giurano nel materialismo economico, che invocano ad ogni proposito (e talvolta a sproposito) la completa subordinazione della storia ai fenomeni economici?

L'osservazione ha mostrato che delle speranze relative a stati inaccessibili al nostro potere possono conciliarsi benissimo con condotte diversissime l'una dall'altra. La credenza nella fratellanza universale, l'idea di un regime repubblicano per tutti gli uomini, l'ammirazione per il Dritto proclamato dalla Rivoluzione francese, si uniscono perfettamente col militarismo e con la brutalità della

politica coloniale. Le speranze non sono efficaci che in quanto si riferiscono ad un avvenimento prossimo, in quanto sono legate alla nostra condotta in un modo sensibile. Dacchè è stata abbandonata l'idea di un Comunismo prossimo, bisogna far convergere le speranze al progresso delle istituzioni create dal proletariato: si ha così una base d'azione pratica e sicura. È quello che i belgi hanno fatto, col più gran successo; è quello che si può fare dappertutto.



Nel momento attuale la dommatica si trova abbandonata da quelli medesimi che dirigono il movimento: essi la riducono a così poca cosa che diventa difficile sapere che cosa caratterizzi il Socialismo. Le trasformazioni che si avverano, sono quanto di meglio si possa desiderare: perchè esse segnalano, probabilmente, la crisi che farà passare il Socialismo alla pratica. La dottrina non interessa più nessuno, tanto essa è fossilizzata.

In Francia questo fenomeno di trasformazione è facile ad osservare: molto raramente si citano i documenti dell'Internazionale; il partito operaio francese, che pretende di essere il solo rappresentante delle dottrine di Marx, non ha fatto stampare, per la sua propaganda, nè il *Manifesto del partito comunista*, nè l'*Indirizzo inaugurale dell'Internazionale*. Oggi Marx ha ceduto il posto a Millerand; il *Credo del Socialismo* è racchiuso in quello che è chiamato il programma di San Mandato. Per essere socialista bisogna ammettere i tre punti seguenti: socializzazione dei mezzi di produzione, — internazionalismo, — conquista dei poteri pubblici. Sono tre *dommi* così determinati, che ogni rivoluzionario potrebbe porre la sua firma a questo formulario, ad occhi chiusi.

Socializzazione. — Per Millerand è lo esercizio di Stato della Banca di Francia, delle ferrovie, di alcune grosse industrie, che si suppone essere le migliori (come le raffinerie dello zucchero). Il passaggio allo Stato di queste intraprese permetterebbe di migliorare la sorte di un gruppo molto importante di operai e di impiegati; non è ben certo che il resto del pubblico ne ricaverebbe il menomo utile. Per qual ragione si chiama questo col termine scolastico di *socializzazione*?

La ragione è semplicissima; ed è che il vocabolario non ha in francese un significato preciso e che dei comunisti puri sembrano accettarlo. Quando una formola ha un significato così largo, che vale?

Internazionalismo. — Non so che cosa significhi oggi; credo che Millerand ammette semplicemente che i guantai, i metallurgisti, i minatori di varii paesi hanno il dritto di riunirsi per discutere i loro comuni interessi. Nessuno pensa a negar loro questo dritto; d'altronde il capo del Socialismo parlamentare francese si affretta ad aggiungere: « Mai noi abbiamo avuto l'*idea empia* e *folle* di spezzare, di gittare lungi da noi questo incomparabile stru-

mento di progresso materiale e morale, foggiate da' secoli, che si chiama la patria francese. » Brunetière non parlerebbe meglio.

Conquista de' poteri pubblici. — Questo significa, per molti socialisti, la caccia ad uffici elettivi, la subordinazione dei gruppi operai agl'interessi dei politicanti. È per questa ragione che Pelloutier e altri capi eminenti del movimento realmente operaio protestano contro il programma di San Mandato. Ma ciò può anche significare una lotta ingaggiata contro le forze, di cui dispone la borghesia capitalistica, per impedirle di combattere l'emancipazione economica degli operai. Nell'*indirizzo inaugurale dell'Internazionale*, l'azione economica era indicata come lo scopo da raggiungere; l'azione politica era indicata come *un semplice mezzo*, reso necessario dall'uso che faceva la Borghesia della sua autorità. Marx spiegò anche in che consisteva questa emancipazione economica; egli intendeva *lo sviluppo della cooperazione*. Tutti possono accettare la formola di Millerand, perchè, in quasi tutt'i paesi, la cooperazione è impedita, direttamente o indirettamente, dalla legislazione del governo.

Secondo le circostanze, i socialisti parlamentari interpretano il loro programma in un senso o in un altro; quando sono dinanzi ai loro elettori, si contentano di dire talvolta che lo Stato futuro sarà benevolo per il povero e duro per il ricco. Ecco una dommatica ridotta a ben poca cosa!

Pare che in Italia questo programma sia stato ritenuto fin troppo preciso.

Infatti leggo nella *Rivista critica del Socialismo* (p. 120) che l'*Avanti!* ha promulgato il decreto seguente: « Il Socialismo consiste fundamentalmente in due affermazioni: 1° il salariato è sfruttato da chi lo impiega; 2° tra salariato e capitalista vi è opposizione d'interessi ». Che cosa può voler significare tutto ciò? Si tratta forse semplicemente di affermare che l'operaio guadagna tanto più, quanto meno prende il padrone, e che egli non può mai ottenere l'intero prodotto del lavoro.

Io non voglio mettermi a combattere l'*Avanti!* e il suo decreto: ma sarei curioso di sapere come si può dimostrare che l'operaio è sfruttato dal suo padrone, come si può giustificare la pretesa dell'operaio di ottenere quello che si chiama il *prodotto integrale*. Una tale pretesa non potrebbe esser fondata che sopra considerazioni morali; ed infatti essa è stata sempre fondata dagli operai sopra considerazioni di questo genere. Questi non hanno mai cessato di credere che il mondo è mal fatto, perchè la forza vince il dritto, e aspirano ad un regime più giusto, se non ad un regime giusto interamente.

Noi ritorniamo così al punto di vista che Merlino ha messo così bene in evidenza nei suoi libri: la questione sociale è per gli operai una questione etica. I dottori possono parlarla diversamente, possono proporsi fini economici varii; essi combinano elementi estranei col

pensiero popolare. Ciò che è essenziale nel Socialismo è il movimento, che porta il popolo verso un regime di affrancamento, verso uno stato più giusto, verso un ideale più elevato. Fuori di ciò non v'è che scolastica, dispute bizantine e quisquillie di politicanti. Questa tendenza è indeterminata come tutto ciò che ha rapporto ai sentimenti; ma essa si determina nelle istituzioni.

Bisogna secondarla e attuarla, organizzando le masse, fornendo loro i mezzi di tentare delle nuove forme di vita, assicurando loro maggiore indipendenza. Bisogna spingere alla pratica e *fare della pratica una scuola di educazione morale*. In questa trasformazione il Socialismo ritornerà alle sue origini e si ritempererà rientrando nel movimento veramente operaio. Sotto l'influenza de' pregiudizii scientifici, esso si è un po' troppo smarrito in regioni aeree; il popolo è socialista per ragioni morali; ciò che esso dimanda è una *vita nuova*; non sono i dommatici che possono appagare le sue aspirazioni.

I teorici si trovano completamente sconcertati da tendenze, che essi non sospettavano punto che esistessero. Essi immaginano che Merlino venga a portare una nuova scolastica, nuove formole, a sconvolgere la scienza. Egli non ha fatto che guardare ciò che è nelle masse popolari, ascoltare i loro lamenti, e tradurre ciò che egli ha appreso in un linguaggio filosofico. Egli ha scandalizzato fortemente gli uomini che credevano aver *vinto l'Etica*; i dottori del Socialismo sono molto sorpresi della loro solitudine; essi veggono che il mondo è tutto quanto commosso, oggi, da questioni morali; alcuni dicono che la « Morale » è una *parola* e la gente ride loro in faccia: il popolo dichiara, ad una voce, che esso ha fame e sete di giustizia. *X qui*

Tutti comprendono che non v'è una sociologia socialista e una sociologia borghese; la scienza sociale è la stessa per tutti; bisogna trattare le questioni scientifiche senza spirito di parte: i cattolici cominciano ad ammettere questa tesi di buon senso; i socialisti anche l'ammetteranno. Ciò che resterà in proprio al partito socialista è lo spirito etico, che esso trasfonderà nelle sue istituzioni.

Chi s'interessa ora della scolastica socialista? Quasi nessuno. Quattro anni or sono io fui il principale fondatore del *Devenir Social*; ed io credevo che il pubblico istruito avrebbe letto, con piacere, delle ricerche intorno al marxismo.

Mentre io scrivo queste linee, apprendo che quella Rivista cessa di pubblicarsi: essa non corrisponde più alle tendenze oggi così pronunciate verso la pratica e la morale.

G. SOREL.

Il Socialismo in Francia. (1)

Il numero dei socialisti.

Il numero dei socialisti può essere approssimativamente stimato tenendo conto da una parte delle elezioni, dall'altra del numero totale di operai e specialmente del numero degli operai organizzati.

Alle elezioni del 1893, sopra più di sette milioni di votanti, 600,000 si dichiararono in favore de' 400 deputati socialisti. Ma a questa cifra non si deve dare un valore assoluto. In essa non son compresi i socialisti delle circoscrizioni prive di candidati socialisti; i socialisti di queste circoscrizioni hanno votato per dei radicali, degli opportunisti ecc., o si sono astenuti.

Bisogna anche tener conto delle astensioni, che sono state prodotte dalla propaganda attiva fatta da' centodieci deputati anarchici. D'altra parte, un certo numero di elettori votano per il candidato che non è quello del loro partito, o perchè lo conoscono e lo stimano, o perchè vi sono costretti, o perchè è il candidato meno lontano dalla loro fede politica. Non si può dunque, per questa via, ottenere che una approssimazione molto relativa circa il numero dei socialisti in Francia.

Altre cifre possono servire al nostro scopo.

Su 3,151,581 operai circa, che danno le statistiche, sei o sette cento mila soltanto sono organizzati. Noi possiamo logicamente considerare come socialisti la maggior parte di questi operai organizzati. Infatti nel 1890, la Commissione parlamentare del lavoro indirizzò un questionario relativo alla legislazione sul lavoro: il 91 % delle Leghe di resistenze, che risposero, fu favorevole alla legislazione, che sostenevano tutti i socialisti. Questa non può essere che una cifra minima, perchè fra gli operai non organizzati molti sono socialisti. Così, al questionario suddetto risposero anche degli operai non organizzati, e nel solo dipartimento della Senna il 74 % di essi si pronunciò per la legislazione del lavoro,

Inoltre mi par certo che, fra cinque milioni di operai agricoli, ve n'è un certo numero che sono socialisti, benchè assai pochi.

Bisogna pure tenere in vista i 922,892 impiegati, i 225,000 operai del trasporto e i 453,416 operai e giornalieri del commercio,

(1) Riassunto di un corso fatto al *Collège libre des sciences sociales*, Parigi.

ed anche la piccola borghesia, commercianti, professori, insegnanti, medici ecc. Molti di costoro sono pure socialisti.

Per tutte queste ragioni, in uno studio su *Le Socialisme et le Congrès de Londres* (1) io aveva calcolato l'effettivo dell'esercito socialista francese fra 1,500,000 e 2,000,000 di uomini. Ma se per socialisti s'intendono soltanto gl'individui coscienti del loro scopo, convinti della necessità della socializzazione de' mezzi di produzione, bisogna ridurre di molto questa quantità. Mi sembra logico di attenersi alla cifra di 7 ad 800,000; e tuttavia questa cifra dev'essere un po' alta.

Checchè sia di ciò, noi dobbiamo constatare con J. Guesde, Paul Leroy Beaulieu, Arthur Desjardins ed altri, che « le forze socialiste aumentano di giorno in giorno a spese degli avversarii. »

Sette anni fa, nel 1891, un realista, A. Claveau, giungeva ad identiche conclusioni, esagerando un poco l'organizzazione, la concordia, l'abnegazione del proletariato.

I vari partiti.

Il Socialismo francese contemporaneo si divide in quattro partiti e in due gruppi. Vi è il *Parti Ouvrier socialiste révolutionnaire*, la *Fédération des travailleurs socialistes de France*, il *Comité révolutionnaire Central*, il *Parti Ouvrier français*. Bisogna aggiungere i Independenti e i comunisti anarchici, gruppi senza coesione intima.

Il « Parti Ouvrier socialiste révolutionnaire ».

Il *Partito operaio socialista rivoluzionario* o *allemanista* comprende oltre a molti gruppi non federati, 4 federazioni, ciascuna delle quali è amministrata da un Comitato federale. Vi è un segretariato generale del Partito, che ha la sua sede in Parigi. Per essere affiliato al Partito, bisogna far parte di una lega di resistenza. I gruppi di studii sociali non possono racchiudere più di 15 membri paganti.

I membri paganti del Partito sono un trenta mila.

I gruppi, se sono abbastanza numerosi in una regione, si federano tra loro per formare delle federazioni.

Le federazioni più importanti sono a Parigi e nelle Ardenne. A Parigi ha sede la Federazione o Unione federale del centro. Essa comprende 50 gruppi di studii sociali e una ventina di Leghe di resistenza e di gruppi di mestiere. La Federazione delle Ardenne ha sede a Charlesville. Sessanta gruppi e Leghe di resistenza lo formano, e fra essi il gruppo dei tessitori di Sedan, che conta 4000 soci.

Oltre della Federazione, vi sono gruppi isolati ad Algieri, Orano, Constantine, Roubaix, Armentières, ecc.

Il segretariato generale del partito si compone di sei delegati

(1) Vol. in-16, Paris, 1893. L. 3,50.

per federazione. Esso si rinnova ogni anno per metà. I suoi membri sono sempre revocabili. I deputati, consiglieri municipali e dipartimentali e i padroni non possono farne parte. La missione del segretariato generale è di fare che i gruppi si mettano d'accordo circa la propaganda. I delegati si riuniscono almeno una volta la settimana. Ogni federazione tiene un Congresso regionale annuo. Il Partito tutto quanto tiene un Congresso nazionale ogni anno.

Il Partito ha fatto eleggere qualche deputato, Poulain, Renou. Tre deputati che erano stati fatti eleggere dal partito e poi ne furono esclusi alcuni anni addietro, sono stati rieletti nel 1898, non ostante l'opposizione del Partito. Uno di essi, Pierre Vaux, ricusò di sottomettersi alla disciplina del partito, cioè a confermare la dimissione in bianco, che egli avea mandato al suo gruppo al tempo della sua elezione, e che il gruppo aveva inviata al Presidente della Camera.

Al contrario, Grousser e Dejeante deputati, Faillet e Berthaut, consiglieri municipali di Parigi, per aver rifiutato di sottomettersi ad una decisione di un Congresso nazionale relativa alla parte dei loro stipendi che doveva esser rimessa al partito, confermarono la loro dimissione inviata dal loro gruppo, e fecero appello ai loro elettori, i quali li hanno rieletti alle ultime elezioni generali.

Vi sono dunque a Parigi alcuni gruppi che, pur intitolandosi dal *Partito operaio socialista rivoluzionario*, non aderiscono più alla Unione federativa del centro.

Taluni Municipii, Nouzon, Fumay ecc. sono nelle mani del partito: nelle Ardenne 25 Comuni hanno consiglieri appartenenti al partito.

Un gruppo è surto a Parigi per formare degli oratori. È la scuola di propaganda del partito. I propagandisti, ne' loro giri di conferenze, ricevono 10 lire al giorno e il biglietto di ferrovia. Alla fine delle Conferenze, si raccolgono nuove adesioni ai gruppi esistenti e se ne formano dei nuovi.

Il Partito operaio socialista rivoluzionario possiede de' giornali che difendono la sua politica. A Parigi, il *Parti Ouvrier* settimanale, ha come direttore effettivo Jean Allemane; i suoi principali redattori sono Joindy, Maurice Charnay, Barat ecc. A Digione, vi è il *Rappel des Travailleurs*; nelle Ardenne, il *Socialiste Ardennais*.

Il Partito non pubblica per suo conto opuscoli di propaganda, eccetto alcuni rendiconti di Congressi nazionali e regionali, e un *Programme communiste* di Jean Allemane. Ma ne pubblicano alcuni suoi membri, come Arcès Sacré, Jeannin, Marpeaux.

Del resto, il giornale le *Parti Ouvrier* raccomanda ai membri del partito opuscoli e libri di socialisti di tutte le scuole.

Il *Parti Ouvrier Socialiste révolutionnaire* trova l'origine delle sue rivendicazioni nel *Manifeste des Égoux* del 1796, nel *Manifeste des Communistes* di Marx e Engels del 1847, e nel Manifesto dell'Associazione internazionale de' lavoratori del 1864.

Il programma del Partito dichiara: 1° che esso intende all'emancipazione di *tutti* gli esseri umani; 2° che questa non potrà attuarsi che mediante la socializzazione de' mezzi di produzione; 3° che, dato il fatto storico della distinzione delle classi, è necessario mantenere un partito politico distinto a fronte ai partiti borghesi; 4° che questa emancipazione non può esser l'effetto che dell'azione rivoluzionaria, e che *mezzo* a tale azione può essere la conquista de' poteri pubblici.

Lo scopo finale è il Comunismo libertario. Ma i membri del partito hanno immaginato un programma d'aspettativa o di « messa in mora », nel quale essi reclamano la legislazione diretta del popolo, la soppressione del bilancio dei culti, della magistratura, da dover essere sostituita dal giuri, degli eserciti permanenti, da dover esser sostituiti dalla nazione armata, l'assistenza pubblica a tutti i vecchi e a gl'incapaci di lavorare, ecc.

Questo partito è disciplinato, ma il comando parte dalla periferia per arrivare al centro. La maggior parte de' membri sono favorevoli allo sciopero generale e accaniti avversarii del Collettivismo autoritario.

La « Fédération des Travailleurs socialistes de France ».

La Fédération des travailleurs socialistes de France, o frazione *Broussista*, ha una forza numerica di un ventimila persone; beninteso, questo numero si deve raddoppiare, se si vogliono abbracciare tutti quelli che ne seguono la politica. La sua influenza è enorme in certi quartieri di Parigi, per esempio *les Epinettes*, che il dottor Brousse da più di quindici anni rappresenta all'*Hotel de Ville*. Questo partito è puramente politico: stimando che il proletariato francese non è abbastanza organizzato per una rivoluzione brusca, esso si propone per fine immediato il miglioramento dell'esistenza degli operai, la legislazione sulle condizioni del lavoro.

Esso vuole trasformare i monopoli e molte industrie attuali in pubblici servizii, e propugna il principio del pane gratuito. Il Comunismo è l'obbiettivo di questa frazione, ma obbiettivo lontano, lontanissimo. Sono questi de' « Possibilisti », che vogliono sopra ogni altra cosa la conquista dei pubblici poteri.

« Il Comité Révolutionnaire Central ».

Il *Comité Révolutionnaire Central*, conosciuto sotto il nome di Partito blanquista, è fortemente organizzato. Esso si compone di Comitati di 10 membri o frazioni di 10. I Comitati di Parigi e del circondario nominano de' delegati al Comitato rivoluzionario Centrale, nel quale entrano anche de' delegati dei Comitati dipartimentali.

Questo Comitato Centrale si riunisce una volta la settimana. Oltre alla Presidenza, vi è una Commissione Amministrativa del

Comitato nominata per un anno, e della quale sono membri di diritto i deputati e i consiglieri del Comune di Parigi.

Nei dipartimenti e nelle città, in cui si trovano più Comitati aderenti, questi formano una Federazione, che ha regolari rapporti col Comitato centrale.

Il Partito non conta più di 40,000 aderenti, ma altrettanti sono quelli che professano simpatia per la sua politica. Questo partito ha alcuni deputati, Breton, Chauvière, Vaillant, Walter, dei consiglieri del Comune di Parigi, Laudrin, Moreau. Nei dipartimenti dello Cher e dell'Allier una cinquantina di Comuni hanno un Consiglio municipale blanquista. Non si pubblica a Parigi nessun giornale del partito. Nel Centro, ve n'è due o tre. Uno dei membri di questo partito, Argyriadès, dirige una piccola rivista mensile, la *Question Sociale*, nella quale scrivono de' socialisti delle varie scuole. Egli pubblica anche da otto anni l'*Almanach de la Question Sociale*.

Nella sua *Dichiarazione*, il Comitato rivoluzionario centrale professa di essere ateo, materialista, trasformista, repubblicano, rivoluzionario ed internazionalista. Esso adotta tutte le specie di azione, economica, politica e sociale, elettorale e rivoluzionaria. Crede che l'azione politica è la più importante, ma non ne esclude alcuna. Esorta il proletariato ad organizzarsi economicamente; ma, a differenza de' vari partiti operai francesi, non ammette adesioni di organizzazioni Operaie. Consiglia alle Organizzazioni Operaie di non aderire a nessun partito politico, e ai gruppi politici, reclutati in parte in queste Organizzazioni operaie, di separarsene, e diventare esclusivamente politici.

Questo Comitato rivoluzionario centrale è un po' intinto di pece giacobina, un po' autoritario. Ma, pur essendo imbevuto dello spirito rivoluzionario classico, il partito blanquista considera l'azione socialista dover essere incessante e multipla, e mirare, secondo le circostanze, ora al più piccolo miglioramento, ora alla rivoluzione.

Esso quindi accetta lo sciopero generale. Il suo ideale è il comunismo libertario. Come scrisse una volta Vaillant, in questo partito la disciplina è tutta morale. Questo partito ha fondato due anni or sono una lega socialista e rivoluzionaria per la revisione repubblicana e direttamente fatta dal popolo stesso.

A fianco al Comitato rivoluzionario centrale vi sono i Blanquisti, Rochefortisti o Boulangisti, che si sono separati dagli altri a tempo del movimento boulangista. Ma questa scissione, che si era molto attenuata, sembra accentuarsi in seguito alla faccenda Dreyfus.

Il « Parti Ouvrier français ».

Il *Parti Ouvrier français* si compone di gruppi federati per regione e di un Consiglio nazionale, che ha la sua sede a Parigi. Esso comprende 17 federazioni. Secondo M.me Aline Valette, segretaria del Partito, esso rappresenterebbe 1200 gruppi politici e

Leghe di resistenza, non compreso un numero di gruppi non federati, in tutto 280. Il Consiglio nazionale del partito è scelto annualmente dal Congresso. Esso ha due Segretarii. Esso vigila all'esecuzione delle decisioni del Congresso, al quale appartiene la direzione del partito.

Il Partito operaio francese ammette nel suo seno, non solo dei gruppi di studii, ma anche delle Leghe di resistenza. Ma esso è formato principalmente dei primi: il numero de' membri di questi gruppi non è determinato, di modochè ve n'è alcuni che esistono più di nome che di fatto.

Il Partito operaio francese, alle elezioni Municipali del 1892, ottenne 160,000 voti. Esso ebbe 736 eletti e s'impadronì di 18 municipii, fra' quali Roubaix, Montluçon, Narbonne e Marsiglia.

Nel 1893, alle elezioni legislative, esso riunì sui suoi candidati 250,000 voti. Nel 1895, alle elezioni cantonali, non ebbe candidati che in 137 cantoni, e raccolse 166,000 voti. Ma non bisogna dimenticare che tutti i voti che si danno ad un candidato socialista, non emanano da aderenti ad un dato partito. Checchè sia di ciò, il Partito operaio francese è certo il più importante di tutte le organizzazioni socialiste francesi. Suo centro d'azione è il Nord, dove però esso non possiede la lega dei minatori.

Fa propaganda principalmente a mezzo di conferenze, di riunioni. Di rado pubblica opuscoli. Nella sua Biblioteca vi sono opuscoli di Jules Guesde, di Paul Lafargue, di Gabriel Deville, de' rendiconti di congressi, il Programma commentato, alcuni almanacchi e uno o due opuscoli di Karl Marx, benchè il partito professi di essere marxista.

Il Partito possiede a Parigi il *Socialiste*, organo settimanale, e due quotidiani: *Le Reveil du Nord* a Lille, *l'Egalité* a Roubaix, parecchi fogli settimanali in provincia, un giornale mensile a Caen; e altri, che si pubblicano a date irregolari. Esiste un foglio bimensile, *Le Mouvement Socialiste*, che si collega al partito, essendo l'organo ufficiale delle dottrine marxiste, ma con una collaborazione un po' eterodossa (Hubert, Lagardelle, Jean Longuet, Revelen, G. Sorel ecc). — Il Partito ha fondato delle *Case del popolo* (locali per ricreazione e istruzione degli operai) in alcune città.

Ma la maggiore energia esso la sviluppa nella propaganda elettorale. Esso ha conquistato 17 Municipii, e conta de' consiglieri comunali in più di 50 Comuni. Ha dei deputati; Carnaud, Jourde, Couturier, Savanet, Zevaes ecc. — 12 consiglieri dipartimentali e dei consiglieri di circondario.

Il Programma del Partito considera come necessaria l'appropriazione collettiva dei mezzi di produzione, che non può effettuarsi se non che per l'azione rivoluzionaria del proletariato organizzato in partito distinto.

A quest'organizzazione si deve intendere con tutti i modi, com-

preso il suffragio universale. Per conseguenza il partito ha redatto un programma elettorale minimo, che ha molti punti di somiglianza col programma di aspettativa del partito operaio socialista rivoluzionario. Un programma agrario è stato elaborato ed in esso non si parla affatto della socializzazione della terra. Non c'è altro che alcune piccole riforme.

Lo sciopero generale è respinto con energia dal Partito Operaio francese, scopo *esclusivo* del quale è la conquista *legale* dei poteri pubblici. Esso pensa che la conquista del potere economico sarà la conseguenza necessaria della conquista del potere politico. L'intransigenza del programma d'un tempo si è molto attenuata. Dieci e più anni fa, il Partito operaio, secondo l'espressione di Dormay, « repingeva come un tradimento la sola idea di diventare un partito parlamentare ».

Il Partito Operaio francese ha tendenze molto autoritarie in fatto di tattica. Nondimeno l'elemento giovane reagisce contro le tendenze puramente politiche di taluni. Questo Partito sembra agli stranieri costituire da sè solo il Socialismo francese. Ciò avviene perchè esso ha relazioni intime con la democrazia socialista tedesca. Segue ad un dipresso la stessa tattica, ha un programma notevolmente simile.

Pure, esso ha alterato alquanto i principii del Socialismo marxista, tanto da provocare le critiche dei socialisti democratici tedeschi: ciò è avvenuto specialmente riguardo al programma agrario.

Gl' Indipendenti.

A fianco a questi quattro grandi partiti socialisti, vi sono vari gruppi e numerosi socialisti indipendenti. Molti di questi si sono uniti in Comitati. Nei Pirenei Orientali e a Parigi, i Comitati dei socialisti indipendenti hanno formato delle federazioni: quella di Parigi viene, come numero, dopo il Partito Operaio socialista rivoluzionario.

La maggior parte di questi Comitati, che si possono considerare come puramente elettorali, portano nomi di candidati o di eletti sia alla deputazione, sia al Consiglio Municipale.

Vi sono altri gruppi, come ad esempio la Lega intransigente socialista, che ha delle rivendicazioni molto radicali e delle tendenze socialiste; l'Unione socialista rivoluzionaria del VI quartiere di Parigi, composta di più di 200 membri, che si dichiara fautrice dello sciopero generale, della legislazione diretta popolare, dell'internazionalismo; i socialisti nazionalisti, gruppi creati dalla faccenda Dreyfus ecc. Si trovano anche a Parigi la Lega democratica delle scuole, nella quale stanno dei socialisti democratici e dei socialisti rivoluzionari, e perfino degli anarchici.

Il gruppo degli studenti socialisti rivoluzionari internazionalisti è pochissimo numeroso. Esso si compone di comunisti in buoni rapporti con gli anarchici e col Partito operaio socialista rivoluzionario.

I socialisti indipendenti, che non si sono infeudati a nessun partito, che non si sono neppure organizzati in gruppo, contano fra loro degli uomini di gran valore, come i professori Letourneau, Manouvrier, Giard, Galiment, Elie Reclus, Regnard. e i signori A. Chirac, Geoffròy, Andler ecc.

I socialisti indipendenti, per il posto che molti di essi occupano nella scienza, nella letteratura, nel Parlamento, nella stampa, esercitano un'azione considerevole sul gran pubblico. Essi sono meno influenti nel mondo operaio propriamente detto. Della cinquantina di deputati socialisti alla Camera, 35 fanno parte degli indipendenti: tra essi Millerand, Rouanet, Viviani, Gérault-Richard, Sembat, ecc.

I socialisti indipendenti danno numerose conferenze, tengono riunioni pubbliche un po' da per tutta la Francia. Essi fanno anche della propaganda per iscritto, Così il gruppo degli studenti socialisti rivoluzionarii internazionalisti ha pubblicato sei opuscoli fortemente documentati e aventi larga circolazione.

Un socialista indipendente, G. Rouanet, dirige la *Revue Socialiste*, pubblicazione mensile, nella quale scrivono principalmente i discepoli di Malon e dei socialisti riformisti dalle tendenze molto parlamentari.

Fra le Riviste socialiste indipendenti va classificata anche l'*Humanité Nouvelle*, che chi scrive ha l'onore di dirigere e alla quale collaborano socialisti di tutte le scuole: Eliseo Reclus, Kropotkine, Katzenstein, Sorel, Domela Nieuwenhuis, Ch. Brunellière, Bancel, V. Dave, G. De Greef, E. Vandervelde, P. Lavroff, S. Merlino; e la *Philosophie de l'Avenir*, rivista bimestrale consacrata al Socialismo di Colins.

Uno dei mezzi di propaganda maggiormente impiegati dai socialisti indipendenti è il giornale, La *Petite République*, diretta da Gérault Richard, la *Lanterne*, diretta da Millerand, sono i soli quotidiani che a Parigi si dichiarano socialisti. A Lione si pubblica il *Peuple*, quotidiano, aperto a tutte le frazioni socialiste. Esistono inoltre ne' dipartimenti molti giornali socialisti, che vedono la luce una o due volte la settimana, e vivono e muoiono e rinasciono spesso. A Parigi è stato recentemente fondato un giornale settimanale, *L'idée socialiste*, diretto da Maxence Kolde, con una collaborazione mista, ma specialmente blanquista.

I socialisti indipendenti si servono anche dell'arte come mezzo di propaganda. Essi crearono un teatro sociale che ebbe alcune rappresentazioni alla Casa del Popolo della via Ramey. Ora v'è il gruppo della Montagna, al quartiere latino, dove si danno delle conversazioni da Garrucaud e da Fournière, e si recitano poesie da Jehan Rictus.

È molto difficile calcolare il numero dei socialisti indipendenti; ma esso supera certamente quello degli aderenti a dei partiti determinati. Non piace inregimentarsi. In questa massa le tendenze

sono diverse; vi sono de' collettivisti autoritarii e dei comunisti libertari, dei parlamentaristi e degli anti-parlamentaristi, de' riformisti e de' rivoluzionari. Gli uni si avvicinano sempre più al socialismo democratico, gli altri all'anarchismo. Alcuni anche ritornano al radicalismo donde son venuti. Fra gl'indipendenti, si considerano comunemente come socialisti de' semplici radicali, i quali si dicono socialisti per riuscire nelle elezioni. Si trovano anche nel gruppo dei deputati socialisti, dei deputati ex-boulangisti, che non sono punto socialisti.

I socialisti anarchici.

I socialisti anarchici formano dei gruppi sparsi in tutta la Francia, ma essi non sono nè centralizzati, nè federati. Il loro numero è molto considerevole, un cinquanta mila. In Parigi, nel dipartimento della Senna, essi sono più numerosi. I varii gruppi non sono collegati fra loro che da un comune ideale, il Comunismo anarchico o libertario, senza autorità costituita. Sono per la maggior parte rivoluzionari.

Alcuni percorrono la Francia dando conferenze, come S. Faure, Luigia Michel. Tre giornali anarchici settimanali si pubblicano a Parigi. Il *Père Peinard* è redatto da E. Pouget in una lingua che ha un sapore innegabile, una specie di gergo di fabbrica e di francese del XVI secolo.

Les Temps Nouveaux, foglio settimanale diretto da Jean Grave, e al quale collaborano Kropotkine, A. Girard ed altri, è per così dire, il *Journal des Débats* del Comunismo anarchico. Il *Libertaire*, nel quale scrivono S. Faure, C. Martin, Fèrriere, ecc. Non mancano poi fogli che hanno qualche settimana di vita e poi muoiono. Non v'è una Rivista specialmente consacrata alle teorie anarchiche. Negli scorsi giorni è surto un giornale quotidiano, *Le Journal du Peuple*, diretto da Sebastiano Faure con la collaborazione di Malato, Allemane, A. Retté, E. Pouget, ecc. È un prodotto della faccenda Dreyfus, e tra' collaboratori vi sono dei letterati ed altri, non ancora noti come anarchici: Francis de Pressensé, Jean Psychari, ecc.

Grande è il numero degli opuscoli pubblicati dai *Temps Nouveaux*. Un gruppo ora scomparso, l'*Art Social*, ne ha anche dati alla luce parecchi.

Gli anarchici ricorrono spesso all'arte per manifestare le loro idee. Il *Père Peinard* ha pubblicato un *album* di disegni di Luce, i *Temps Nouveaux* pubblicano una serie di 30 litografie. Emilio Pouget pubblica ancora l'almanacco del *Père Peinard* illustrato.

Un altro mezzo di propaganda per gli anarchici sono i libri. Vi sono opere di Kropotkine, J. Grave, A. Hamon, E. Malatesta, Elisée Reclus, Ch. Malato, Tolstói, Domela Nieuwenhuis, ecc.

La tattica degli anarchici non è unificata. Gli uni, come i *Temps Nouveaux*, restano quasi nell'astrazione: essi pensano che

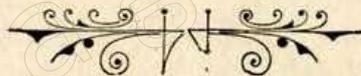
per giungere allo scopo, basti additarlo alla gente, e criticare l'ordine di cose esistente. Gli altri, come il *Père Peinard*, consigliano di occuparsi degli scioperi, di formare nuovi sindacati, di fortificare gli antichi, e sono perfino un po' partigiani delle Cooperative.

Il terrorismo non fu presso gli anarchici che la tattica di pochi individui. Esso sembra essere stato per ora abbandonato.

I socialisti anarchici si reclutano specialmente fra gli operai. Molti tra questi simpatizzano con essi — come si vide al Congresso internazionale socialista di Londra.

Fu tempo che, nel mondo letterario, era di moda chiamarsi anarchico. La moda passò. L'anarchismo fu poi messo tra' ferri vecchi. Ma la faccenda Dreyfus sembra ridargli nuova vita. Anch'essa senza dubbio passerà.

A. HAMON.



Nota della Rivista. — Quest' articolo è interessante non solo per le notizie che contiene, ma anche per le considerazioni che queste suggeriscono intorno alla natura e alle funzioni dei partiti politici in generale, e de' partiti socialisti in particolare. I partiti socialisti rispondono a tendenze diverse, e riflettono ciascuno da un diverso punto l'Idea. Non vi è errore maggiore di quello, per il quale ciascun partito si considera solo vero rappresentante dell'Idea. Un'altra osservazione da fare è questa, che i partiti politici, come tutti gli organismi, hanno una vita limitata nel tempo e nello spazio. L'Idea può progredire mentre il partito che la rappresenta decade e sparisce.



Il Socialismo tedesco (1)

Mai negli ultimi venticinque anni, il partito socialista-democratico tedesco, ha fatto una propaganda così attiva, così accuratamente organizzata, come nelle ultime elezioni legislative, e certo, se l'avvenire del Socialismo in Germania dipendesse unicamente dal modo con cui si fanno le elezioni e si conquistano de' seggi di deputato, non si dovrebbe far altro se non che continuare in questa via e a capo di pochi anni, purchè il Governo lasciasse una sufficiente libertà e gli operai non fossero nel frattempo completamente disillusi, il Parlamento sarebbe ripieno di socialisti e di pseudo-socialisti. Ma il Socialismo stesso avrebbe fatto nessun progresso? È questa un'altra questione, la questione vera, che noi esaminiamo nelle pagine seguenti.

Dopo aver diffuso con grandi spese e fin negli angoli più remoti dell'Impero un Manuale elettorale di non meno di 350 pagine, contenente, insieme ad una storia particolareggiata della politica tedesca, le più minute istruzioni per le « masse elettorali », i deputati uscenti andarono dappertutto a difendere il loro Manifesto, che doveva nello stesso tempo servire di programma a tutti gli altri

(1) L'ammirazione che i socialisti degli altri paesi hanno per il partito socialista-democratico tedesco, se è giustificata per la propaganda fatta e per l'energia dimostrata di fronte alle persecuzioni da questo partito, ha prodotto l'inconveniente che si è accettata un po' ad occhi chiusi, la dottrina e la tattica dello stesso, anche in quello che meritava di essere ponderato e discusso. Donde la necessità e l'utilità di critiche, come quella contenuta nel presente articolo. Forse l'A. (un vecchio internazionalista tedesco, al quale noi lasciamo, come a tutti gli altri nostri collaboratori, la maggiore libertà di giudizio) è un po' troppo pessimista e non considera che le diversità di opinioni e di tendenze in un partito numeroso sono inevitabili. — Veggasi anche l'articolo seguente.

candidati. Che diceva questo manifesto? Diceva in sostanza che il suffragio universale e il diritto di riunione erano minacciati da' partiti reazionari, conservatori e liberali e che era dovere dei socialisti democratici d'inviare al Parlamento il maggior numero possibile di deputati socialisti, perchè il Governo recedesse da un così rivoltante attentato alle pubbliche libertà. Esso affermava che la politica commerciale della democrazia sociale doveva essere il libero scambio, il quale solamente può assicurare la pacifica concorrenza dei popoli in tutti i domini dell'attività economica: — dimostrava la necessità di fare opposizione all'aumento sempre crescente del bilancio della guerra, che inghiotte tutti gli anni nuovi milioni pagati dal popolo: — additava, con spavento, in un avvenire non molto lontano, la venuta dei *coolies* cinesi, che sostituirebbero, per un pugno di riso, gli operai tedeschi nelle officine. Esso terminava questa esposizione incolore e poco compromettente delle rivendicazioni immediate del partito con un appello focoso agli operai, ai piccoli agricoltori, ai piccoli commercianti, agli impiegati subalterni di ogni categoria, e perfino alle donne tedesche che, non potendo votare, potevano almeno far votare i mariti, i loro fratelli, i loro figli e i loro fidanzati in favore della buona Causa!

Il primo scrutinio dette la vittoria a più di quaranta candidati e più di cento ballotaggi furono ritenuti necessari. Il Comitato centrale della democrazia-socialista tedesca, composto de' signori I. Auer, A. Bebel, A. Gerisch, W. Pfaukuch e Paul Singer, si affrettò ad indirizzare al popolo degli elettori delle nuove istruzioni. Nelle circoscrizioni, in cui la vittoria non era assicurata, gli elettori socialisti-democratici potevano, secondo le deliberazioni del Congresso di Amburgo, votare per dei candidati *borghesi*, se questi si dichiaravano pronti a mantenere il suffragio universale diretto e segreto, il diritto di riunione e di associazione, e ad opporsi ad ogni aumento degli eserciti di terra e di mare, e ad ogni legge di eccezione in materia politica e di stampa. In caso di rifiuto, i socialisti avevano l'ordine di astenersi.

Questo secondo scrutinio dette ancora la vittoria ad una decina di candidati del partito, dimodochè, nel nuovo Reichstag, vi sono, quest'anno, 56 deputati sedicenti socialisti, mentre ve ne erano 44 alla fine della legislatura precedente.

Esaminiamo un po' questa situazione più davvicino. Per la prima volta dopo il 1871 il partito ha lottato con tutte le forze di cui poteva umanamente disporre: ha messo in opera tutti i suoi mezzi d'azione; i suoi *uomini di fiducia* (1), i suoi delegati cantonali, i suoi delegati provinciali, le sue Commissioni locali d'agitazione, di riunione, di stampa ecc. ecc., hanno messo in agitazione le masse

(1) Sono membri corrispondenti delle organizzazioni locali, incaricati di tener in relazione il gruppo con la Direzione del partito, dalla quale essi ricevono le loro istruzioni.

profonde del popolo fin ne' villaggi più lontani e più corrotti dal *iunkerthum*. (1) Innumerevoli giornali elettorali, creati per la circostanza, si sono pubblicati, migliaia di opuscoli sono stati sparsi in tutte le direzioni, e dappertutto, nelle città, nelle campagne, sono state tenute riunioni quasi tutti i giorni, nelle quali la parola d'ordine della democrazia socialista è stata accuratamente trasmessa a tutti gli aderenti. Una propaganda non meno energica e forse ancora più efficace è stata fatta nelle fabbriche, nelle officine, ne' laboratori, nelle famiglie. La cassa centrale del partito è stata messa a dura prova e tutte le casse locali sono state vuotate, letteralmente vuotate; insomma nessun mezzo è stato risparmiato per giungere ad un risultato brillante.

Questo risultato brillante è stato poi ottenuto?

Si, se bisogna credere al *Vorwaerts* e ad alcuni altri giornali del partito che, dal primo momento, intonarono canti di allegria e di trionfo.

« Al di fuori del partito del centro, non v'è che la democrazia socialista, che possa mostrarsi fiera del risultato delle elezioni. Noi abbiamo mostrato la potenza del nostro programma col colossale aumento dei nostri suffragi » (2). « Ciò che non si può più negare oggi, è il formidabile successo elettorale della democrazia sociale; la giornata del 16 giugno è stata per noi l'occasione di un ricco raccolto (3). »

Non, se si pensi allo scoramento che ha assalito un gran numero di socialisti poco dopo le elezioni, alle delusioni che si sono manifestate in molte località, e che hanno già avuto per risultato il ritiro di molti operai dalle file della democrazia sociale (4).

Chechè ne sia di ciò, e noi ci ritorneremo sopra, ecco le cifre stesse delle elezioni. Su 11,200,000 elettori iscritti nel 1898 (contro, 10,632,000 iscritti nel 1893, 10,146,000 nel 1890 e 7,656,000 nel 1871) ve ne sono 7,600,000 validi, cioè il 67 0/10 degl'iscritti. Su questo numero i socialisti democratici hanno ottenuto nel 1898 2,105,300 voti (contro 1,787,000 nel 1893 e 1,427,300 nel 1890) Essi hanno dunque avuto il 27 0/10 dei voti emessi. I voti loro sono aumentati su quelli del 1893, cioè in cinque anni, di 308,600 unità e su quelli del 1890, cioè in otto anni, di 677,000 unità, cioè del 17 0/10 sul 1893 e del 47,4 0/10 sul 1890. Se si consideri che nel 1898 il corpo elettorale comprendeva più di un milione di elettori in più del periodo elettorale precedente, cioè a dire nel 1893, e che questa volta il partito ha presentato dei candidati in tutte le circoscrizioni elettorali, meno una, un aumento di 300,000 voti

(1) Aristocrazia territoriale.

N. d. R.

(2) *Brandeburger Zeitung*, numero del 18 giugno.

(3) *Die Neue Zeit*, numero del 22 giugno.

(4) Cfr. August Schröer, *Sozialistische Monatshefte* fasc. d'agosto pagine 357.

non sembrerà costituire un progresso realmente considerevole. I voti si sono ripartiti, per le tre ultime elezioni generali, nelle diverse parti dell'Impero Germanico, nel modo seguente: i seggi ottenuti dai socialisti sono indicati egualmente per i detti tre periodi nel quadro seguente.

	1898	Seggi	1893	Seggi	1890	Seggi
	Voti		Voti		Voti	
Prussia orientale	43,300	1	23,300	1	18,000	1
Prussia occidentale	13,000	—	11,800	—	9,800	—
Posen	6,100	—	5,000	—	3,000	—
Slesia	142,000	3	102,000	4	68,500	1
Pomerania	40,000	—	37,000	1	20,600	—
Berlino	155,000	3	151,000	5	126,000	2
Brandeburgo	161,000	4	128,000	2	83,000	1
Sassonia (<i>Provincia</i>).	146,500	4	121,500	1	106,000	13
Annover	98,000	1	82,000	1	72,600	2
Schleswig-Holstein	72,000	2	75,400	2	62,000	—
Vestfalia	78,000	—	64,300	—	41,700	—
Reno (<i>Provincia</i>).	116,000	1	103,500	3	94,800	2
Hesse-Nassau	72,500	2	57,700	2	50,800	1
Sassonia (<i>regno</i>)	299,200	11	270,660	7	241,200	6
Baviera	137,000	4	126,000	3	101,000	3
Württemberg	62,500	1	42,800	—	26,700	—
Baden	50,500	3	37,500	—	30,000	—
Alsazia-Lorena	50,000	1	46,200	2	19,200	1
Hesse	48,900	2	37,500	2	32,000	2
Turingia	91,000	5	80,500	4	62,300	2
Brunswick e Anhalt	50,000	3	45,400	1	31,800	1
Mecklemburg	46,700	1	32,200	—	28,200	—
Oldenburg	10,000	—	9,500	—	8,500	—
Città anseatiche	110,500	4	82,500	3	89,200	5
Lippe e Waldeck	5,000	—	3,200	—	3,000	—
Totale (in cifre rotonde)	2,105,300	56	1,787,000	44	1,427,000	35

Quest'aumento di 300,000 voti, dicevamo, non dinota un progresso realmente considerevole. Infatti ad ogni nuova elezione si è intrapresa la lotta in alcune circoscrizioni nuove in cui non si aveva la menoma speranza di riuscita, ma nelle quali il numero dei voti ottenuti veniva ad aumentare di tanto la cifra totale di voti. Così è che per una specie di illusione ottica si facevano balenare agli occhi del pubblico meravigliato i progressi rapidi e continui del Socialismo.

Questo si è fatto da venticinque anni fino all'anno passato, quando vi sono stati candidati in tutti i collegi. Perciò le elezioni prossime daranno un'immagine più vera dei progressi compiuti nell'intervallo di due legislature. Ma non bisogna neppure farsi

grandi illusioni su questa cifra di più di due milioni di voti ottenuti da' socialisti ultimamente: una gran parte, certo il terzo, forse la metà di essi, sono di borghesi che protestano contro gli eccessi del militarismo, ma che, del resto, sono tanto reazionarii quanto lo stesso governo e non sarebbero gli ultimi, in caso di una esplosione rivoluzionaria, a prendere il fucile e aiutare all'esterminio degli operai insorti. Essi rassomigliano a quei democratici francesi i quali, verso la fine dell'Impero, si facevano iscrivere nelle file dell'Associazione internazionale dei lavoratori, come Giulio Simon, ma che, alcuni mesi dopo, se ne andavano bravamente, con armi e bagagli, a Versaglia donde essi assistevano, tranquillamente, allo sgozzamento di Parigi. Fra gli altri elementi ibridi che, lungi dal contribuire alla potenza del partito socialista, ne sono il dissolvente più attivo, bisogna annoverare quegli agenti demoralizzatori delle Associazioni operaie, candidati a tutti gli ufficii retribuiti dal partito, avvocati senza cause, medici senza malati, professori senza alunni, giornalisti senza giornali e letterati a spasso, tristi detriti delle professioni liberali, i quali, rigettati nel proletariato, tentano di risalire nella loro classe per mezzo di esso; questi falsi proletarii aiutano a fare deviare il Socialismo dalla sua linea rivoluzionaria esagerandone l'atteggiamento puramente riformatore; sono in generale gli inventori di quegli specifici conosciuti sotto il nome di palliativi e di rivendicazioni minime, o possibilisti. Sono questi elementi che, nei Congressi, per esempio, finiscono per disgustare gli operai serii, che non hanno costantemente gli sguardi fissi al Reichstag, dove troneggiano Auer, Bebel ed altri semidei di questo Olimpo parlamentare, ma che vogliono sapere se il Socialismo è capace di arrecare al mondo il miglioramento al quale essi da così lungo tempo aspirano. È così che dal Congresso di Erfurt del 1891 in poi le federazioni di mestieri, come tali, si sono a poco a poco ritirate dalle file del partito socialista democratico: oggi, non vi sono più Associazioni operaie direttamente affiliate al partito.

Le Associazioni operaie sono collegate fra loro da una libera federazione, senza organizzazione autoritaria, e si riuniscono in Congresso ogni tre anni.

Il partito socialista indipendente, che ha per organo *Der Sozialist* di Berlino, cerca di aggruppare liberamente intorno alla sua bandiera queste diverse associazioni di resistenza.

Certo, non ostante l'accrescimento che ha avuto luogo durante quest'ultimi anni, gli operai associati non costituiscono ancora che una minima parte del numero totale degli operai occupati nelle industrie, dove esistano Leghe di resistenza. Così, mentre il numero di quest'ultimi era di 6,165,725, gli operai organizzati non costituiscono che il 6,5 % del numero totale.

Quanto alle donne, sopra 1,101,700 impiegate nelle industrie, non ve ne è che 11,644 associate, cioè 1,05 % del numero totale.

Ma il numero di questi operai non aumenta meno in modo co-

istante: nel 1887, esso era di 95,106; nel 1891 di 287,659; nel 1892 di 244,734; nel 1893 di 249,810; nel 1894 di 252,044; nel 1895 di 269,954; nel 1896 di 335,088; nel 1897 di 419,169. Lo sviluppo di queste libere Associazioni formerà, a mio credere, la colonna vertebrale del Socialismo in Germania, molto meglio che i cinquanta o sessanta deputati che gli elettori addottrinati manderanno di quando in quando al Reichstag a compiere una funzione, se non nociva, per lo meno inutile per il progresso delle idee socialiste.

Naturalmente, l'uscita delle Associazioni operaie ha portato un colpo molto forte all'autorità morale del partito democratico-socialista: per parare questo colpo, il partito non ha trovato di meglio se non che spingere dappertutto alla fondazione di Società di divertimento. Si assicura che a Berlino e nei sobborghi, ve ne è circa 300, fra cui 60 società corali, 20 fanfare o armonie, 15 società di ginnastica e un numero considerevole di società teatrali: ciò che ha fatto dire ad un osservatore che, a Berlino, la metà del partito serve a divertire l'altra metà (1).

Egli è fuor di dubbio che il partito socialista-democratico tedesco ha perduto una gran parte del suo carattere serio d'un tempo. Esso non sembra esistere più veramente che per le elezioni; e da una legislatura all'altra, il Comitato direttore del partito sorveglia la sua stampa, distribuisce i posti e le prebende, e ognuno tira a sè, più che può, la coltre. Si sono perfino veduti dei deputati che già pagati dal partito come tali, non si contentavano d'un secondo stipendio annuo di 6000 lire per dirigere un giornale socialista-democratico, e preferivano redigere, per uno stipendio maggiore, un giornale contrario al partito! La democrazia socialista tedesca, come si rileva dal numero de' suoi elettori, ha guadagnato in estensione, ma essa non ha guadagnato certamente in profondità, come attestano la sua condotta e i suoi Congressi.

Che la democrazia tedesca non ha guadagnato in profondità, questo s'è veduto in un modo indubitabile nell'ultimo Congresso di Stoccarda, ma l'infiacchimento data da più lungo tempo. Già da gran tempo, i socialisti-democratici non sanno più dove vanno; tutta una serie di fatti, come la politica speciale di Vollmar, le dichiarazioni di Schippel al Congresso di Amburgo, le strane opinioni manifestate da Heine, gli articoli notevoli, ma sconcertanti di Bernstein nella *Neue Zeit*, la mancanza di chiarezza nelle questioni della politica mondiale, l'atteggiamento di Bebel nella questione delle elezioni al Landtag, e molte altre cose hanno finito per diffondere nelle file dei socialisti l'incertezza e il dubbio (2) L'atteggiamento della frazione parlamentare nel grande sciopero dei

(1) Cf. Augusto Schröer, (*Sozialist. Monatshefte* fasc. d'agosto, p. 354) il quale dice a buon dritto che l'operaio che si lascia trascinare in tutte queste società di divertimento è, in generale, perduto per il movimento.

(2) Conf. August Schröer, l. c. p. 359.

docks di Amburgo e nella questione dei disoccupati di Berlino ha letteralmente stupefatto un gran numero di operai. Le questioni riguardanti l'avvenire del proletariato non si risolvono più, come un tempo, alla luce dei principii; si decidono secondo il tornaconto del momento e questo si chiama far della politica pratica.

Fu al congresso di Erfurth che la politica del partito venne trasformata: là sopra tutto si diventò savi, moderati, puramente riformatori. Là ancora i primi sintomi di degenerazione e di infiacchimento si manifestarono e gli avanzati, i rivoluzionari operarono la loro scissione — scissione forzata, a dir vero, poichè il Congresso li escluse dal partito. È risaputo che Liebknecht aiutò potentemente a farli proscrivere: dipoi, si dice che questo vecchio combattente ha amaramente rimpianto il suo errore. Ma i « giovani » non se ne andarono soli: le Associazioni operaie abbandonarono a poco a poco il partito democratico - socialista. - L'uscita degli elementi, che da lungo tempo imbarazzavano lo stato-maggiore del partito, sopprime sempre più ogni spirito di critica nel seno dei gruppi; l'evoluzione retrograda dette luogo al più scoraggiante opportunismo. Bebel e Singer, benchè già tanto dottrinarii, nel senso cattivo della parola, furono superati da Vollmar e Grillenberger. Sotto la loro influenza, l'atteggiamento fin là netto, franco, intransigente del partito nella questione militare cedette il passo a considerazioni emollienti di difesa nazionale; nello stesso modo che in Francia, si videro bentosto apparire de' socialisti *nazionalisti*.

Al Congresso di Breslavia, dove venne discussa la questione agraria, il partito parve riprendersi un istante; Bebel e i suoi amici, che i bavaresi abbandonarono, non potettero sottomettere gli elementi più nettamente socialisti del Congresso. Ma la partita non fu che rimandata: il Congresso di Amburgo, nel 1897, mostrò chiaramente fino a qual punto il fenomeno della regressione aveva intaccata la democrazia socialista tedesca. Non si ha che da leggere il rapporto di W. Pfannkuch per essere edificati completamente sulla reazione che ha invaso gli spiriti. Shippel e altri vi affermarono il diritto di votare per l'acquisto di cannoni e di armi perfezionate!

Bebel vi sostenne questa tesi patriottica, che i socialisti non devono far propaganda nell'esercito! In compenso lo stesso Bebel riescì a determinare il Congresso a decretare la partecipazione alle elezioni del Landtag di Prussia. Si vogliono posti e seggi da deputato: il partito, un tempo ispirato dal pensiero dell'avvenire sociale del proletariato, si è sempre più trasformato in partito d'affari; vi sono 70 giornali, 800,000 abbonati, pagine d'annunci splendide, come non ve ne sono nei giornali borghesi, una cassa ben fornita, di cui la costante alimentazione forma l'oggetto di tutte le cure del Comitato direttore.

Il Congresso di Stoccarda non era ancor terminato, che delle voci autorevoli si son fatte udire, per esprimere pubblicamente il di-

singanno e le delusioni che esso ha provocato nel seno del proletariato cosciente del suo compito storico e sociale. In un articolo scritto per l'apertura del Congresso, il *Vorwaerts* diceva: « La Comune di Parigi, salutata con entusiasmo da' lavoratori di tutti i paesi, fu schiacciata con una ferocia che non ha esempio nella storia, ma il sentimento della solidarietà internazionale era già penetrato nelle vene degli operai con una tal potenza, che la democrazia socialista internazionale non fu, come la reazione aveva sperato, annegata nel sangue di Parigi sgozzato, ma al contrario uscì fortificata e d'ora innanzi invincibile, da questa terribile prova. » E come per dare una crudele smentita a questo apprezzamento d'un fatto storico giusto in sè stesso, ma sempre più spiacevole ai decadenti della democrazia sociale, Vollmar non esitò a dire in pieno Congresso, con la benevola approvazione della maggioranza de' delegati: « E' difficile giudicare de' fatti storici, che si compiono sotto la brusca spinta della forza, ma io affermo che *gli operai francesi non avrebbero fatto più male alla Causa del proletariato, se essi avessero semplicemente dormito!* »

« Egli ebbe del resto un compagno degno di lui nel delegato Heine anch'egli membro della frazione parlamentare e partigiano della politica detta di compensazione. Questi venne a difendere ancora una volta ciò che egli aveva già affermato in un manifesto ai suoi elettori, cioè che vi sono delle spese militari necessarie per la difesa della nazione, le quali non hanno niente a vedere con l'ideale e co' principii socialisti: come ad esempio le spese per la costruzione di nuovi cannoni! Il partito socialista-democratico poteva benissimo consentire a queste esigenze militari, purchè gli si dessero sufficienti compensi. Sembra di sognare leggendo queste enormezze che trovarono uomini come Bebel il D.r Quarck, Auer, che le scusarono. E il delegato Peüs, volendo far mostra di bello spirito, dichiarò che si aveva torto a temere tanto il militarismo; che egli poteva già vedere l'esercito trasformato in « un vasto Stabilimento di ginnastica per il popolo! » Per finire, il Congresso non decise neppure se questa vergognosa politica da rigattiere sarebbe stata ripudiata per l'avvenire, o se si sarebbe continuato ad offrire de' cannoni in cambio de' diritti popolari. (1)

Questo stesso Congresso ebbe ad occuparsi, come è noto, della dichiarazione di Bernstein riguardo a ciò che si chiama, dopo il Manifesto comunista del 1848, la teoria delle catastrofi.

Qui ancora il Congresso si mostrò d'una estrema debolezza. E pure non si può dire che esso sia stato preso all'improvviso; Bernstein aveva svolto, prima del Congresso, le sue idee nella *Neue Zeit*. Ciò non impedì a Bebel, che aveva ricevuto il memoriale di Bernstein e ne dette lettura, di dichiarare che « su de' punti essenziali » egli opinava diversamente dal suo amico, ma egli omise di menzionarli.

(1) Cf. Stefan Grossman, *Akademie* (Praga) fasc. di novembre, pag. 78.

È il silenzio del politicante diplomatico, che vuol vedere, prima di pronunciarsi, donde spira il vento, e che troverà, più tardi, eccellenti argomenti per mettersi dalla parte della teoria vittoriosa. Heine, men fine e meno abile, e preoccupato senza dubbio di studiare il costo de' nuovi cannoni, fece sapere semplicemente che egli non era sufficientemente preparato per discutere questa questione: Liebkuecht, il D.r Schœnlauk, Kautsky fecero qualche sforzo lodevole, non per confutare precisamente le nuove idee di Bernstein, ma per porre una diga provvisoria alla corrente che potrebbe, per avventura, trascinare la democrazia-socialista tutta quanta in una nuova direzione.

Io non ho l'intenzione di occuparmi in questo luogo delle dichiarazioni di Bernstein, che egli ha del resto annunciato di voler completare in un volume che deve veder la luce da un momento all'altro; mi limiterò a dire che esse sono importantissime per l'avvenire del Socialismo; esse sono l'indicazione d'una crisi profonda, scientifica e filosofica, nel seno stesso del Marxismo. Non è del resto da oggi che data questa crisi: essa esiste già da gran tempo perchè ciascuno abbia potuto formulare la sua opinione, ed è precisamente perchè questo non si è fatto a Stoccarda, che il Congresso ha provato ancora una volta che il partito socialista-democratico è, non ostante i suoi successi elettorali, in via di decadenza intellettuale innegabile. Del resto, la *Neue Zeit* è obbligata a confessare essa stessa che « il partito, nelle questioni teoriche, non vi si è mostrato all'altezza dovuta; per la discussione delle questioni pratiche, esso ha fatto prova di chiarezza e di sicurezza, ma dal momento che si trattava di teoria, si è manifestato un notevole difetto di lucidità e di sicurezza d'apprezzamento nelle discussioni ».

Al postutto, il partito ha forse realmente cominciato già a perdere la cura della sua grandezza intellettuale: non si è, infatti, veduto l'*Arbeiter - Zeitung* di Vienna, organo del D.r Victor Adler, riprendere Bernstein per la sua dichiarazione, che esso ha giudicata « inopportuna ed intempestiva »? Il redattore aggiungeva che Bernstein era uomo di studio e di riflessione; ciò che gli faceva dimenticare che gli uomini d'azione non potevano sopportare senza danno che una certa dose di scienza, e che un partito non deve mai spingere lo spirito scientifico tant'oltre che « il suo sapere gl'impedisca di volere ».

A noi questa asserzione sembra esser quella d'un decadente e noi ci domandiamo, al contrario del D.r Adler, se non è precisamente *perché non sa*, che la democrazia-socialista tedesca *non agisce*. Imperocchè è un fatto che già da qualche tempo essa cammina come quei coristi di teatro che cantano a squarciagola: Camminiamo! camminiamo! e che muovono i piedi sempre sullo stesso posto.

Anch'essa grida a tutti gli echi che cammina, ma in sostanza non si muove.

VICTOR DAVE